

Anno XII - N° 4
1995/1996



L'ANIMATORE E'
UN CHIAMATO DA CRISTO

- Giorgio Amodeo -

["Ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni!"]
(Isaia 43,1b)

Rinascimento nello Spirito
Gruppo Maria
Sfiora della Consolazione

- 28 Gennaio 1996 -

Tutta la nostra vita è piena di punti di partenza e di traguardi da raggiungere. Ci sembra di fare un cammino lineare, anche se con qualche svolta, alcune salite o discese inevitabili ma che, grosso modo, possiamo intravedere. In realtà, se il Signore ci mettesse di fronte a tutte le difficoltà da affrontare ogni volta che ci accingiamo ad effettuare un servizio o, meglio ancora, un cammino di fede e di vita interiore più profonda, così come dovrebbe essere nella sua realtà più assoluta, io penso che molti di noi si lascerebbero prendere dallo scoraggiamento, si metterebbero da parte e lascerebbero il campo libero agli altri, pensando: "Io non sono santo, chi me lo fa fare, ci pensi qualcun'altro, non sono io chiamato a questo!".

Invece il Signore, con la Parola scritta sulla lavagna ["Ti ho chiamato per nome, tu mi appartieni!" (Is 43,1b)] e con quanto ci ha detto durante la preghiera, ci richiama semplicemente ad una sola realtà, dalla quale poi se ne dipartono tante altre; ci invita cioè a cercare con tutte le nostre forze di essere coerenti. Soltanto questo, ci chiede solo lo sforzo, non ci chiede nemmeno di esserlo realmente in tutto e per tutto, ma almeno di provarci. Ma, per provarci, è chiaro che dobbiamo mettere in atto tutta una serie di accorgimenti, altrimenti continueremo ad essere di quelli che battono l'aria, anche se ci sembra di aver fatto chissà quali fatiche. Invece la coerenza che, fra le altre cose, è parte dell'amore, ci fa vedere sempre come molto piccolo quello che facciamo, mai abbastanza sufficiente per quello che potremmo fare in ricambio di un Amore che è quello che è, da parte di Dio.

Ci sono tre parole della Scrittura sulle quali fondiamo il fatto di essere **chiamati** dal Signore a fare un certo tipo di servizio, quale che sia. Ne ho scelte tre, che sono anche piuttosto abusate, sulle quali dobbiamo però andare forse un pochino più a fondo.

* La prima è la famosa parola che viene pronunciata da Giosuè e la ricordiamo tutti: "Quanto a me e alla mia casa, vogliamo servire il Signore" (Gs 24,15b). Però c'è un particolare: prima che Giosuè esprimesse questa volontà, il Signore stesso, attraverso di lui, ricorda al suo popolo tutto quello che Lui ha fatto. E non perché voglia rinfacciare: primo elemento da tener ben presente. Attenzione: non è che il Signore dica: "Io ho fatto questo, questo e questo... per cui mi merito...". Il Signore non ci chiede di fare un servizio

perché si possa dire, come un ragioniere: "A un Dare, corrisponde un Avere". Paradossalmente, se dovessimo metterci a fare con il Signore delle scritture contabili in partita doppia, Dare-Avere, non illudiamoci perché difficilmente riusciremmo ad avere per noi un saldo in attivo, anzi è impossibile. Se non altro perché, male che vada, all'ultimo momento ci direbbe: "Bene, adesso al fatto che ti ho dato la vita, cosa contrapponi?". Basta questo per metterci con le spalle al muro. Però, il Signore vuole soltanto farci rendere conto di che cosa ci circonda, di chi è Colui per il quale siamo chiamati a fare qualche cosa.

Ricordo che, anni fa, un santo sacerdote che ora è nella gloria di Dio, mi disse: "Se qui dovesse venire il Papa, vicario di Cristo ma è sempre creatura, a darci degli ordini, chissà come ci si darebbe da fare!". Ma se il Signore stesso ci fa delle richieste, rimaniamo indifferenti, perché abbiamo tutte le nostre obiezioni. Invece, per il Santo Padre, per la Santa Apostolica Sede, per la Chiesa Universale, vuoi mettere? E non ci rendiamo conto che i fratelli sono voce di Dio, possono essere voce di Dio. E questo è un elemento che, essendo così comune e così sottovalutabile, ci mette in condizione proprio di sottovalutarlo ulteriormente. Ma se ci rendessimo conto che, molto spesso, un fratello ci chiede una cosa semplicemente perché è il Signore che la sta chiedendo a tutta un'assemblea, il discorso sarebbe completamente diverso.

Che cosa vuol dire **essere coerenti**? Non solo amare, ma anche rendersi conto di ciò che si sta facendo realmente; altrimenti siamo dei mestieranti, altrimenti siamo in un certo giro di routine. Questo, o un'altra cosa, si equivarrebbero.

Bene. Arrivato ad un certo punto, Giosuè dice tanto chiaramente: "Se vi dispiace di servire il Signore, scegliete oggi chi volete servire". E' quello che ci poniamo anche noi come domanda. Se abbiamo dei condizionamenti, abbiamo dei problemi familiari, di salute, di lavoro, o di quello che volete, diciamoci chiaramente e diciamolo anche a coloro che sono responsabili e devono portare avanti un certo insieme di cose: "Io posso arrivare fin lì "; ma diciamolo, tranquillamente, onestamente.

Giorni fa mi è venuta improvvisamente la voglia di rileggere certe cose e mi è capitata sotto gli occhi una frase di uno dei maestri

dei kassidîm: il Rinnovamento nello Spirito ebraico. Un giovane chiedeva all'anziano: "Come faccio per eliminare una brutta vecchia abitudine?". [Non pensiamo solo al sesso: di brutte abitudini ce ne sono tante: per esempio quella della lingua lunga, la **maldicenza** è peggiore di tante altre]. Il maestro gli rispose: "Non è possibile eliminare tutto in un attimo. Sono necessarie due cose: una **preghiera onesta**". [Non gli ha detto: tanta, profonda, contemplativa, ecc.; ma "una preghiera onesta". Cioè, il dire chiaramente al Signore quello che pensiamo. Purtroppo, qualche volta, cerchiamo di barare anche con Dio: pensiamoci un attimino!]

Secondo: "**essere** per la Parola **come spugna**, nei confronti della Parola di Dio essere come spugne che la assorbono, fino ad esserne imbevuti totalmente, al punto che basta appena appoggiare un dito su di essa per farne uscire l'acqua, bagnando intorno a sé. E la brutta abitudine se ne va col tempo .".

Una brutta abitudine che dobbiamo levarci è quella di **non dirci chiaramente quello che pensiamo**, ovviamente in un certo modo, con cortesia, garbo, ecc., sempre. Faccio subito un'applicazione pratica: se uno dei responsabili ci viene a chiedere di svolgere un determinato servizio, è necessario un minimo immediato esame di coscienza. E' questa una espressione che non si usa più, è una delle cose che si sono volute eliminare - scusate se sono così categorico - con una forma un tantino ipocrita: "No! Ma perché l'esame di coscienza? Basta che ci mettiamo davanti al Signore aprendo il nostro cuore!". Ma non c'è bisogno di questo, il Signore sa benissimo quello che c'è dentro il nostro cuore; il problema è che dobbiamo vederci dentro in modo chiaro anche noi.

Allora, un attimo di esame di coscienza e poi potremo dare una risposta precisa. Però, da quel momento in poi, la nostra risposta deve essere precisa, coerente, sincera, tale che non ci siano più dubbi. Un esempio personale, nel quale mi ci trovo quasi continuamente: se c'è un Corso a Frascati e so che in quel periodo ci sono delle persone disponibili ad aiutare, io devo essere sicuro di poterci contare, salvo imprevisti ovviamente. Ma se, nell'ambito del possibile, posso prevedere la situazione, io devo essere onesto anche in questo. Un caso imprevisto si è presentato recentemente ad una sorella proprio a Frascati, e abbiamo provveduto subito a trovare la sostituzione.

Ma un conto sono i casi gravi, altro discorso sono le scusette che non reggono, presentate poi all'ultimo momento. E' preferibile che la persona interpellata mi dica subito di no, almeno so di non poterci contare. Che poi quel "no" sia rivolto a me o a Dio, questo è un altro discorso.

Una mia esperienza: avevo ricevuto la preghiera di effusione da quattro giorni e mi sento dire: "Tu domenica prossima devi andare a Napoli dove, per la prima volta, pregheremo per l'effusione". Io che ero abituato ad avere tutto programmato in precedenza, cercai di scansarmi dicendo: "Non è possibile, me lo potevi dire un pochino prima!". Certo, adesso tutto è cambiato; è possibile che stasera, tornando a casa, io trovi una chiamata per andare chissà dove.

Tornando al fatto, quel fratello mi disse: "Attento, tu non stai dicendo di "no" a me. Questa è una necessità oggettiva del popolo di Dio, per cui tu adesso stai dicendo di no al Signore. Pensaci, è affare tuo". Ricordo ancora adesso che provai una vergogna tale che non solo andai a Napoli, ma accettai tanti disagi gravi che dovemmo subire, specialmente al ritorno, viaggiando stipati in un furgoncino chiuso, in posizioni che a definirle scomode non se ne dà che una pallida idea.

* Seconda parola sulla quale fissiamo un momentino l'attenzione: la chiamata di Samuele [1 Sam 3,1ss]. Tutti citiamo sempre la risposta di Samuele: "Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta". Chi di noi non è stato preso da un momento di grande emozione e, da solo o con i fratelli, si è slanciato verso il Signore dicendo: "Eccomi, Signore, il tuo servo ti ascolta!". Cinque minuti dopo arriva un fratello un po' più anziano che chiede: "Mi dai una mano a spostare quelle sedie?". Risposta: "Ah, sapessi come mi fa male la schiena!".

Allora, la domanda che ci facciamo onestamente: "Eccomi, Signore" va bene. "Il tuo servo ti ascolta", va bene pure. Ma che ascolti? Che cosa senti? Mi sta capitando in questi giorni: se devi sentire che un gruppo di persone sia disposto a servire il Signore soltanto se sale sulla cattedra, o sul palco a Rimini, o su dove che sia, lì sono disposti a servire il Signore, ma a spostare le sedie non c'è verso, quelli non stanno ascoltando il Signore, ma stanno ascoltando soltanto la loro **vanagloria!** E' tutto un altro discorso. Allora, se tu non ti fermi, ti fermo io, perché ti fa bene. Certo, ti brucerà

parecchio, però dopo tanti anni ormai io so che fa bene. A parte il fatto che, l'ho provato di persona e lo avrete provato tutti più o meno, al momento in cui con sincerità di cuore sappiamo metterci al nostro posto, senza esagerare, come quelli che si mettono sempre in fondo quando davanti ci sono tante sedie libere, però devono mettersi sempre laggiù in fondo! Non discuto la timidezza, però c'è chi lo fa per altri motivi: "Più mi nascondo e meno mi chiedono di fare...", "Se sto in fondo, mi allontanano da quel fratello antipatico...", "Qui mi posso godere da solo tutta la preghiera senza essere disturbato...", ecc. Ma quando ci si mette in fondo veramente **per umiltà**, allora il Signore ti prende in parola e prima continua ad umiliarti, ma poi ti esalta in un modo che, alla fine, ti senti umiliato veramente.

Bene, considerate quante volte quel pover'uomo di Eli viene svegliato da Samuele. Andiamo al di là del semplice racconto. Era notte e lo era tanto per il vecchio sacerdote Eli che, da una vita, serviva il Signore, quanto per Samuele. Il fatto che fosse notte non è del tutto casuale; infatti con la notte il Signore ci vuol far capire che, spesso, proprio nel momento di deserto, quando ci sembra di essere veramente a terra, nel vuoto assoluto, proprio in quel momento Dio ci fa sentire la sua voce. Era notte. Il primo aveva ascoltato tante volte la voce del Signore, tanto è vero che riesce a capire che questa volta non si tratta di lui, ma che la chiamata riguarda il giovanetto. Samuele non aveva mai sentito il Signore, e che cosa fa? **Obbedisce**. Non esiste Chiesa senza obbedienza, non illudiamoci. Non illudiamoci che si possa fare democraticamente la condivisione, il confronto, io ti dico, tu mi dici. Potremo dirci tutto quello che volete ma, alla fine, ci deve essere uno che stabilisce: "Adesso si deve fare così", e gli altri che, volenti o nolenti, obbediscono. Gli uni acquistandosi il merito dell'obbedienza pronta, spontanea, convinta, che è anche più comoda perché convinta. E gli altri acquistandosi un merito anche superiore per l'obbedienza su qualcosa che non è condivisa. Ma, **senza obbedienza non si fa nulla**.

E' chiaro che non si chiede l'obbedienza cieca "fino alla morte", come dicevano i Gesuiti. Questo non ce lo chiede nemmeno il Signore, perché se ce lo chiedesse tutti vivremmo in un modo almeno un pochino diverso. Si diceva, però è una leggenda ma che ha girato il mondo parecchio, che il novizio gesuita, prima degli ultimi voti, venisse

portato sul pinnacolo della chiesa di S. Ignazio e: "Adesso, buttati!". E se non c'era il gesto, non veniva accolto. E' una leggenda strana, ma sappiamo che i Gesuiti hanno conquistato il mondo.

A noi non viene mai chiesto stranamente di buttarci di sotto, ma non è possibile che ogni volta che si fa una richiesta, ci sentiamo rispondere: "Ma... aspetta... devo fare discernimento...". "No, il discernimento l'ho fatto io, per te". Si può fare un discernimento ulteriore insieme se c'è qualcosa di particolare, ma se ogni volta dobbiamo fare un discernimento prima nell'ambito del Pastorale, poi nell'ambito del ministero, poi tra me che ti dico di fare la tal cosa e te che vuoi ancora fare discernimento, passiamo la vita a fare discernimenti!

Attenzione. Il primo discernimento (non lo dico io, ma i maestri di spiritualità, a cominciare da S. Teresa d'Avila) ci è dato dalla **retta intenzione** del nostro cuore. In altre parole, volgarizzando questa espressione, dal nostro "buon senso". Faccio un esempio. Mi riferisco ad Alfredo perché è qui presente. Alfredo, in questo momento, è impossibilitato a prendersi altri incarichi : è una questione non solo di stato, ma **di carità** verso il suo primo prossimo, che non gli consente, con assoluta sicurezza di coscienza, di andare oltre un certo limite. Ma se non ho un problema importante come il suo [la moglie attende il secondo bambino e ha bisogno di essere assistita], facciamo attenzione perché io un giorno dovrò rispondere al Signore di tutto il bene che potevo fare e non ho fatto! Vi ricordate che parlammo dei **peccati di omissione**, dei quali non ci confessiamo mai? Rarissimamente lo facciamo; qualche volta ci salviamo in corner dicendo in genere: "... poi mi accuso di tutti i peccati di omissione che, in questo momento, non ricordo". Lasciamo ai confessori giudicare se un'accusa fatta in questo modo possa essere valida.

* Terza parola: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto..." (Gv 15,16a).

Chi la sera recita la compieta sa che c'è un breve spazio per l'esame di coscienza, troppo breve. Io non dico che tutti debbano fare, come S. Ignazio, nove esami di coscienza al giorno! Fra l'altro, mi domando dove trovava il tempo? Ma almeno porci la domanda: "Ho portato un po' di frutto?". "Ma nel momento in cui mi convinco di aver portato frutto, ho già fatto un peccato di orgoglio". No, un momento.

Attenzione, perché questi sono quei falsi scrupoli che ci facciamo venire quando vogliamo eliminare il problema più grosso. Ciascuno di noi dovrebbe essere in grado di poter dire: "Signore, questi sono dei fatti oggettivi, positivi, che sono accaduti. Grazie a Te". Tanto troveremo sempre un fratello/sorella che ci riporterà nel giusto equilibrio. Ricordate quel Padre del deserto che diceva: "Se vedi un fratello che, con le sue forze, si solleva in alto, prendilo per i piedi e tiralo giù. Gli farà bene". Ci sono mille modi per fare una cosa di questo genere, comunque chiediamoci ogni tanto o, per esempio, alla fine di una giornata come questa: "Signore, dall'ultimo ritiro ho portato frutto? Ho dato veramente un aiuto concreto ai miei fratelli, ai fratelli anziani? Perché tutto quello che stiamo facendo possa portare frutto al popolo di Dio, o ha portato frutto soltanto a me stesso?".

Ne parlavamo con Franca. Attenzione, perché ciascuno di noi è **chiamato** a rendere il trenta, il sessanta, il cento (cfr. Mt 13,23), non lo sappiamo. Ma se presumiamo, per forme di **falsa umiltà** di dover portare soltanto il trenta, perché ... ho tante cose da fare, questo, quello e mille scuse, noi ci troveremo sempre in quella situazione tremenda, di cui forse non ci rendiamo conto abbastanza, di coloro che non sono né freddi, né caldi e che rischiano di essere vomitati dalla bocca di Dio (cfr. Ap 3,16)! Non allontanati, non messi da una parte, non tollerati, ma "vomitati", cioè respinti in un modo totale, definitivo. Il rischio c'è, ed è grosso, perché noi possiamo trovarci di fronte al Signore che ci dice: "Io ti avevo dato tante possibilità e tu le hai sprecate tutte!".

Non dico di arrivare all'Apocalisse ma, con una certa mentalità che si è fatta spazio, spesso pensiamo al Cristo della Cappella Sistina: tremendo! perché comunque - secondo una antica tradizione ebraica - il Signore siede per ventidue ore sul trono della Misericordia e per due ore, sospirando, siede sul trono della Giustizia e quelle due ore sono tremende! Pensiamo bene a quella che potrebbe essere la giustizia di Dio.

Vi racconto un fatto recente. Dovevamo pregare per alcuni fratelli, che dovevano sbloccare certe situazioni. Ci siamo trovati in cinque a pensarla ognuno diversamente dagli altri. Non questioni di fondo, ma di quelle sfumature che non ci facevano raggiungere l'accordo. Alla

fine, per una mia certa tendenza particolare, mi sono trovato a proporre tre soluzioni, che mi sembravano le uniche praticabili. Era talmente logico quello che stavo dicendo, che tutti si sono convinti. Mi sono sentito soddisfatto, anche se avevamo fatto molto tardi. Arrivato a casa ho cominciato a sentirmi male. Non un malessere fisico, ma mi sentivo a disagio, una irrequietezza indescrivibile, insonnia... finché, ad una certa ora, nel buio totale della mia mente si è accesa una luce: "Se uno vuol farti fare un miglio a piedi, tu fanne due. Se uno ti ruba la tunica, dagli anche il mantello. Prova a fare la stessa cosa". Fino a qualche ora prima, io avevo sostenuto esattamente il contrario e mi dava veramente fastidio il pensiero di dover dichiarare di averci totalmente ripensato. Ho chiesto al Signore di mettermi in bocca la parole adatte ed ho affidato la questione a Lui. Quando ci siamo incontrati di nuovo, alla luce della Parola ricevuta (cfr. Mt 5,40-41) ho esposto il mio totalmente capovolto parere, e tutti hanno convenuto che quella era la via migliore da seguire. Ho riflettuto dentro di me: "Come è bravo il Signore!".

Cosa ho voluto dire con questo raccontino? E' un fatto che siamo chiamati, a volte, ad **essere locomotive** e non vagoni. In altre circostanze siamo chiamati invece ad **essere vagoni**. Se a qualcuno capita di essere a lungo "locomotiva": amen. Non capita invece di essere sempre dei "vagoni" che vanno a rimorchio. Perché se presumiamo (per umiltà?...) di fare sempre il vagone: "Dove mi mettono, io sto", ecc., attenzione, potrebbe essere umiltà, ma più sicuramente potrebbe essere **ignavia**, cioè non avere il coraggio di servire il Signore come va servito! Giosuè non ha tergiversato, ma ha dichiarato apertamente: "...noi **vogliamo** servire il Signore!".

Uno degli errori che, purtroppo, si fanno ancora nel Rinnovamento ma che si stanno correggendo, è quello di dire: "Vedi nel tuo cuore a che cosa ti senti chiamato". Ma se il Signore non dovesse parlare sufficientemente chiaro, ti parlo io, tuo fratello, a nome del Signore! Certo, non lo farò a titolo strettamente personale, questo è evidente, anche se ci sono stati e ci sono tuttora fratelli che possono parlare personalmente a nome del Signore. Perché no? anche se è bene sottoporsi al discernimento di altri fratelli. Ma, "Se il Signore ti sta chiamando ad un servizio, scegli: o dentro o fuori". Piuttosto è meglio fuori, se devi stare dentro ad intralciare il cammino degli altri fratelli,

scoraggiando il loro cammino.

Diversi anni fa si definì un particolare nel RnS, e cioè quale poteva essere un'azione diabolica tipica. **Diabolica**: sono anni che non parliamo più abbastanza del demonio. Certo, meglio parlare di Gesù, che di lui. Però attenzione perché, qualche volta, finiamo per sottovalutare la sua azione.

Esempio: io e Dina abbiamo deciso di servire il Signore in un certo modo, di prendere una certa iniziativa nell'ambito del gruppo. Ci troviamo con un'altra sorella "X", la quale per salute, motivi famigliari, motivi di lavoro o, semplicemente, perché in quel momento non ne ha voglia (pigrizia spirituale, fisica, ecc.), non si sente di seguirci, di collaborare con me e con lei per servire il Signore in un qualcosa di particolare, o in uno dei servizi che già si stanno facendo, ma che non era più curato come una volta. Io e lei siamo stati chiamati dal Signore a fare questa cosa, e questa terza sorella o fratello, è stato chiamato al pari di noi. Però questa persona, per i motivi che vi ho detto e che non ripeto, non si muove.

E che cosa fa? Prima ipotesi: ci dice onestamente in questo momento di non contare su di lei, per certi motivi. Se i motivi sono reali, noi dobbiamo essere in grado di dire: "Hai ragione, ci rivolgeremo ad un altro". Ma se i motivi non sono reali, tanto io che Dina, diremo a questa persona la verità: "Queste sono tutte scuse".

Supponiamo un'altra ipotesi: ci accorgiamo che questa persona non se la sente per una forma di tentazione spirituale, per cui è presa da una forma di pigrizia profonda. Questa persona tenta di convincere me e Dina che la cosa non va fatta, perché non è volontà di Dio e può portare del male. Questo è **diabolico**, perché significa spezzare la corrente di grazia, che da Dio passa su ciascuno di noi. Mi sono spiegato? Attenzione, perché questo non è stato raro nel RnS e non lo è nemmeno adesso. Succederà tante volte per quante generazioni ci sono sulla faccia della terra. Per cui sentiremo dire: "Ma no, lascia stare, la prudenza...". La "prudenza" è una motivazione che si sente dire più frequentemente: "Non è prudente", oppure: "Non tutto ciò che è prudente, è opportuno". Tutto vero, la prudenza regola tutte le virtù. Ma quando va oltre un certo limite, diventa appunto ignavia, vigliaccheria e tutto il resto.

Oggi il Signore mi chiama a fare il vagone: "Bene, fai il vagone

perché comunque porti la roba, ti muovi, non sei inerte, non ti arrugginisci". Ma se il Signore ti chiama a fare la locomotiva, non ci sono scuse, la devi fare.

Vorrei concludere con un ultimo pensiero. Ciascuno di noi, in un modo proprio, personale, specifico, è stato issato dal Signore in cima ad un'asta perché faccia da bandiera. La bandiera può avere qualsiasi dimensione, colorata o sbiadita, può essere appena un segnale in un angolo che quasi non si nota, o un grande richiamo per cui si muove chissà quale grande esercito. Comunque sia questa bandiera, però stai lì sopra, devi lasciare che il vento ti sbatta. O, se pendi dall'asta, però sei pronto ad essere agitato dal vento in qualsiasi momento. Se devi essere ammainato, lascia che siano gli altri a farlo, perché se ti ammaini da te stesso il discorso è totalmente diverso.

Attenzione, perché la bandiera si può anche sporcare lassù in cima; lascia che gli agenti atmosferici, diciamo, ti sporchino. E' inevitabile. Prima o poi ci sarà la pioggia di Dio, che renderà di nuovo pulita la bandiera che sta lì sopra.

Però, nel momento che decidi di stare in cima all'asta, devi anche essere disposto a tutto questo. E per essere disposti a tutto questo abbiamo bisogno di un'ultima cosa: di **essere coerenti anche nel nostro cammino spirituale**. Non possiamo essere sempre degli **improvvisatori**; ci può capitare di esserlo se le circostanze sono talmente coinvolgenti, che ci costringono a dire: "Mi butto nel Signore. Il Signore provvederà", anche se un minimo di preparazione alle spalle bisogna averla, anche se remota.

Ma se non abbiamo: **preghiera personale, preghiera comunitaria, coscienza** di ciò che facciamo e di ciò che può comportare per i nostri fratelli la nostra azione personale, ci troveremo un bel giorno ad avere quelle famose crisi apparentemente inspiegabili, immotivate. Come un giovane di mia conoscenza che aveva tutto: fidanzata, moto, impiego in banca, salute..... eppure passava da una crisi all'altra. Un giorno, non potendone più, dissi alla sua ragazza: "Ma se ha tutto, cosa sono queste crisi? La verità è piuttosto che si ostina continuamente a dire di no al Signore, a fare come gli pare e vorrebbe per di più che tutti lo coccolassero e compatissero dalla mattina alla sera! Questo glielo devi dire". "No, altrimenti va in crisi ancora

peggio". Non commentiamo oltre.

Chiudo. Oggi, se volete servire altri dèi, ditelo chiaro (cfr. Gs 24). Ma se vogliamo veramente servire il Signore: **o dentro o fuori.**

Non è ammissibile, anche se è umano e comprensibilissimo, entro un certo limite, che ci sia chi corre e fa i cento metri in dieci secondi e chi li fa come me in un paio d'ore, grosso modo. Però cerchiamo onestamente di correre tutti e due.

E un'ultima cosa, che è la **pia intenzione.**

Alla sequela di Gesù Cristo

Dio chiama l'uomo all'esistenza per un suo particolare progetto di amore. La vocazione, come l'esistenza, è sempre una chiamata personale, una iniziativa di Dio. Scoprire la propria vocazione vuol dire scoprire il progetto di vita che Dio ha su ciascuno di noi. «Parla, perché il tuo servo ti ascolta», dice Samuele a Dio. Sia questa la nostra risposta.



Il Signore chiama il giovanetto Samuele ed egli risponde con disponibilità umile e sincera.

[28 Gennaio 1996]

- LITURGIA DELLA PAROLA -

PRIMA LETTURA

seduti

Il profeta esorta i "poveri della terra" a profittare della loro dura esperienza e cercare la pace e la felicità nel vero Dio.

Dal libro del profeta Sofonia (2,3; 3,12-13)

³Cercate il Signore voi tutti, poveri della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore. ^{3,12}Farò restare in mezzo a te, Israele, un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non preferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti.

SALMO RESPONSORIALE

(dal Salmo 145)

Ai poveri è predicata la Buona Novella. Con vera convinzione diciamo con il salmista (o cantiamo Hosanna, 318):

Rit. **Beati i poveri in spirito.**

Il Signore è fedele per sempre, / rende giustizia agli oppressi, / dà il pane agli affamati; / egli libera i prigionieri. Rit.

Il Signore ridona la vista ai ciechi, / il Signore rialza chi è caduto, / il Signore ama i giusti, / il Signore protegge lo straniero. Rit.

Egli sostiene l'orfano e la vedova, / ma sconvolge le vie degli empi. / Il Signore regna per sempre, / il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione. Rit.

SECONDA LETTURA

San Paolo sottolinea le condizioni del progetto divino della salvezza. Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1,26-31)

²⁶Considerate la vostra vocazione, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili.

²⁷Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, ²⁸Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, ²⁹perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio. ³⁰Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione, ³¹perché, come sta scritto: "Chi si vanta si vanti nel Signore".

Dal vangelo secondo Matteo (5,1-12)

A - **Gloria a te, o Signore.**



In quel tempo: ¹vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. ²Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo: ³«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴Beati gli afflitti, perché saranno consolati. ⁵ Beati i miti, perché erediteranno la terra. ⁶Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

⁷Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. ⁸Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. ⁹Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. ¹¹Beati voi quando vi insultano, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

OMELIA



(P. Gabriele Iriti, Miss. Prez. Sangue)

Alla fine di questa giornata, penso che sia bello poter anche riflettere su quello che abbiamo condiviso insieme.

Quella frase ci ha accompagnato tutto il giorno, fin da stamattina: **"Ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni"**.

Abbiamo condiviso tante cose e mi è rimasta impressa in modo particolare la seconda lettura di oggi, che forse ci aiuta ancora una volta a comprendere sia le Beatitudini, che il suddetto testo di Isaia (43,1b).

Le letture andrebbero lette esattamente al contrario di come le leggiamo noi. Cioè, la prima lettura (quello che Dio ha rivelato al popolo di Israele); poi il Salmo di lode e dopo sarebbe giusto leggere il Vangelo, per l'ordine cronologico, che riguarda quello che Gesù ha vissuto, quello che Gesù ha manifestato, quello che Gesù ha detto e ci ha lasciato. Poi, i brani del Nuovo Testamento, come questa seconda lettura, che sono l'applicazione di quello che la prima comunità cristiana ha capito sia dell'A.T., sia di ciò che ha detto Gesù. Quindi l'ordine sarebbe un po' all'inverso, solo che non si può far così. Il Vangelo, Parola del Signore, è Gesù. E la vita di Gesù è la centralità della nostra fede, però a livello di cronologia possiamo anche invertire. Proprio perché la seconda lettura ci dice un po' in sintesi quella che è stata la riflessione delle prime comunità cristiane, come loro hanno vissuto. In fondo anche loro erano nelle stesse nostre condizioni, perché non tutti avevano conosciuto il Cristo. Hanno ricevuto il Vangelo, il N.T. e si sono sforzati di vivere, di andare avanti, giorno per giorno, facendo anche loro probabilmente degli incontri. Non so se gli incontri li classificavano come facciamo noi oggi, però probabilmente c'erano gli incontri per i capi, per le persone a un certo livello della formazione.

Questo per dire come la seconda lettura, ci invita a

capire, come ho già detto, sia le Beatitudini sia il testo biblico indicato per questa giornata.

Nella lavagna c'è scritta la parola "chiamata": "Ti ho **chiamato** per nome...". E san Paolo scrive ai Corinzi: "Considerate la vostra **chiamata**, fratelli...", quasi a dire: "Rendetevi conto della chiamata...". E' ciò che dicevamo questa mattina: "**Renditi conto** della chiamata che hai ricevuto".

Questo prendere coscienza della chiamata non significa scoprire soltanto, non sc, come è stato per me (per esempio) se consacrarmi, se sposarmi. "La chiamata" significa anche cogliere quello che Dio opera come doni particolari in ciascuno, quindi altri tipi di chiamata. Ma, in modo particolare, c'è un aspetto che possiamo sottolineare insieme come chiamata. Perché san Paolo dice così: "Non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili". Sembra quasi strano: "Considerate la vostra chiamata. Non ci sono queste persone tra di voi: non ci sono potenti, né nobili, né sapienti, ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti".

Normalmente la sapienza è il contrario della stoltezza: uno è stolto, l'altro è sapiente. Dio ha scelto ciò che è stolto, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti. "Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla", non i nobili. San Paolo fa prendere coscienza di questo. Dice: "Guardate che qui in mezzo a voi non ci sono sapienti, non ci sono nobili, non ci sono potenti, ma Dio sceglie ciò che invece il mondo reputa il contrario". Dio ha scelto ciò che è stolto per confondere, perché i piani di Dio sono esattamente l'opposto di quello che noi pensiamo.

Io penso che questa sia l'esperienza che tutti facciamo. La chiamiamo inadeguatezza/indegnità a un compito... Ma Dio ha scelto proprio quello che forse uno non sceglierebbe, ragionandoci.

Dio ha scelto, ha chiamato. E' una chiamata particolare anche questa: "Tu mi appartieni. Sono Io che ti ho scelto per primo. Non tu hai scelto me, ma Io ho scelto te. Ti

ho guardato, ti do la forza per far questo".

Vi dicevo prima, l'esperienza che tutti possiamo fare e abbiamo fatto. Se io penso a me personalmente, vi confesso che le prime volte che dovevo tenere un'omelia era un po' un problema. Quando ho capito che il Signore mi chiamava al sacerdozio, non avevo pensato tanto a tutto quello che dopo sarebbe successo e che, dopo l'ordinazione, avrei dovuto fare le omelie. Sapete, le prime omelie: poche idee e ben confuse, in modo che la gente non capiva tanto e andava a casa con meno di niente!

Però: "Ti ho chiamato. Devi. Non sai parlare, non aver paura, ti metterò io le parole sulla bocca. Va, non preoccuparti".

Penso che tutti facciamo questa esperienza. Tutte le volte che sentiamo di essere degli strumenti inadeguati, poi dopo, notiamo che Dio opera ugualmente.

Mi ha colpito l'estate scorsa, quando sono stato a Lourdes, tra le tante cose (la Madonna, il luogo dell'apparizione, la grotta, ...), quella che mi è rimasta impressa in modo particolare è la figura di Bernardette. Non ricordo il posto dove è scritta una frase di san Paolo ai Corinzi: "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole, per confondere i forti".

Conosciamo tutti la storia di Bernardette e se noi pensiamo a questa figura, a questa povera fanciulla, proprio povera materialmente, la famiglia costretta dalla miseria a vivere in una stanzetta della prigione, che, per andare a far legna per il fuoco doveva attraversare scalza un torrente gelido (il Gave)... Ad un certo punto è diventata uno strumento di Dio. Ecco Maria che appare a questa fanciulla. E pensate a che cosa è Lourdes adesso, pensate a quante persone vengono convertite, a quanti ottengono dei miracoli, delle guarigioni, andando in pellegrinaggio. Ma se noi andiamo a monte vediamo che c'era una persona così: umile, semplice, malaticcia, ignorante perché non aveva avuto la possibilità di andare a scuola. Ma Dio si è servito di lei. "Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole". Dio si serve di ciò che nel mondo è ignobile per portare avanti la sua opera.

Quindi penso che alla conclusione di questa giornata, abbiamo riscoperto il valore di questa Parola: "Tu mi appartieni. Io ti ho chiamato". Abbiamo dei doni, ci sono stati assegnati dei ministeri da svolgere, in questa consapevolezza che è il Signore che ci ha chiamati e che non ci sono nobili, sapienti, non ci sono persone forti. Ma Dio sceglie proprio chi è debole per essere suo strumento, per garantire la purezza del messaggio. Perché attraverso dei semplici strumenti, il Signore possa manifestarsi, possa rivelarsi.

Desidero sottolineare un altro aspetto. E' una verità che è sempre collegata e che se entra nella nostra vita può trasformarla ed è proprio questa: **Dio si rivela ai piccoli, agli umili.** E la prima lettura ci diceva di **cercare l'umiltà.** "Ma non capisco, non so cosa sta succedendo, non so cosa Dio vuole da me, non so, non so, ...".

"Cercate l'umiltà". Dio si rivela attraverso i poveri, Dio parla agli umili. Molte volte bisogna quasi staccarsi da se stessi e, ad un certo punto, dire: "Ecco, Signore, io non voglio più pensare a me. Tu, Signore, esisti, tu mi hai chiamato. Io ti amo perché Tu sei Dio. Io voglio bene agli altri, perché gli altri sono amati da Te, perché sono miei fratelli. Io non esisto più, voglio fare un passo indietro!"

Guardando attraverso questa prospettiva, la vita può essere rivoluzionata. "Signore, io voglio fare un passo indietro. Vado avanti, giorno per giorno, avendo sempre questi due punti di riferimento: **Tu e gli altri.** A me basta che mi hai chiamato, mi hai dato dei doni da mettere al servizio. Non voglio pensare più a me stesso".

Continuiamo questa celebrazione. Dopo la Comunione pregheremo insieme sui fratelli dei ministeri, proprio con questo desiderio nel cuore: di rinnovarsi. Ci sono stati tanti momenti durante questa giornata, di adorazione, di condivisione, che ci invitano a dire un "grazie". La celebrazione è proprio questo rendimento di lode: dire "**grazie**" al Signore, **di tutto.** Affidarsi nelle sue mani.

E con questo spirito possiamo continuare in modo da poter dire un "**sì**" più consapevole, più vero, alla Sua Presenza. ***

